

La casa editrice **Voland** ripubblica "Le notti fiorentine" di Marina Cvetaeva

LE LEZIONI D'AMORE DELLA POETESSA RUSSA

ELENA STANCANELLI

Leggere Marina Cvetaeva adesso, fa sentire nudi. È uno svelamento sul piano estetico, critico e perfino antropologico. Tutte sciocchezze, sembra dirci di ogni piccola cosa che ci attardiamo a pensare, di ogni giustificazione, teoria dell'effimero: acque torbide nelle quali vi ostinate a galleggiare. Dimenticate il mare: la verità è più in alto, sulla vetta, al termine di una lunga durissima e vitale scalata. Pensavo, rileggendo *Le notti fiorentine*, che questa energia che scoppia dalle sue pagine e ci fa tremare di commozione, è la giovinezza. Ma qualcosa non tornava. Sono passati quasi 30 anni dalla celebre edizione di Mondadori, la prima. Le ripubblica adesso **Voland**, nella collana dei classici — una serie di imperdibili libretti, dalla grafica semplice ma perfetta, capolavori da tasca. Sempre con la cura di Serena Vitale, e una sua, splendida, prefazione aggiornata. *Le notti fiorentine*, il cui titolo è un omaggio all'omonima raccolta poetica di Heinrich Heine, è un romanzo epistolare. Le lettere, scritte da Marina in russo e poi tradotte in francese, sono tutte rivolte a Abram Visnjak, proprietario ed editore della casa editrice Gelikon (Elicona). Quando i due si incontrano, Marina ha quarant'anni. È sposata con Sergej Efron, ufficiale dell'Armata Bianca, dal quale ha avuto due figlie. Ariadna (Alja) che diventerà la biografa della madre, e Irina. Quest'ultima, quando la madre partirà per la

cadono: la vita stessa, ma soprattutto, come direbbe Marina, l'arte. Giovane, capivo di nuovo leggendo quelle lettere violente, oscene nella loro libertà, è tutto ciò che non è postumo. È ora, è un tempo che precede il post-modernismo, ma anche tutte le successive posterità. Quello è il nucleo lavico della creatività. La poesia, la letteratura di Cvetaeva, si leggono ormai quasi con imbarazzo. Ci riportano a un tempo e a un luogo integri, barbarici. «Il mio amore non corrisponde a nessun tempo, a nessun luogo. Non sarà mai l'ingresso in una certa stanza, a una certa ora... ogni strada che finisce in una stanza è falsa, ed è l'unica su cui non lascio mai correre le mie gambe». Un amore implacabile che non è mai un legame, forse ossessivo e furioso ma non meschino, mai. C'è un verso di Rilke, poeta al quale Marina è stata legata da una di queste speciali passioni, che spiega come «essere la libertà di chi si ama» è la forma più preziosa di amore. Di questa libertà, e di queste relazioni, Marina è stata la regina. E non si tratta di vita, esistere è sempre stata una faccenda complicata per questa donna, morta suicida nel 1941, ma di letteratura. «È solo quando si è a corto — di tenerezza o di qualsiasi altra forza — che se ne riconosce l'inesauribilità. Più diamo, più ci resta. Dilapidando arricchiamo. Sanguiniamo — ed eccoci fonte viva». Leggere questo romanzo prezioso, leggerlo come il libro dei Ching, aprendo a caso e trovando tra le righe la sentenza sulla quale meditare, è un'esperienza che ci riconcilia con l'arte, spariando tutte le oziose domande sul perché. Non ci sono perché, c'è solo un come. «Ho sempre preferito far dormire, piuttosto che togliere il sonno, nutrire piuttosto che togliere l'appetito, far riflettere piuttosto che far perdere la testa. Ho sempre preferito dare a togliere, dare a ricevere, dare ad avere». Così scrivono e vivono i migliori di noi.

Il volume è una raccolta di lettere che mostra come possa essere vissuta una passione davvero libera. L'opera è stata curata e introdotta da Serena Vitale

Germania per incontrare finalmente il marito, è già morta. Di fame, in un orfanotrofio dove Marina è stata costretta a lasciarla dopo il disastro economico seguito alla rivoluzione. Il 15 maggio 1922 quando scende alla stazione di Charlottenburg, Marina non è né ingenua né leggera. Non somiglia in nessun modo alle nostre icone di giovinezza. Dai lucchetti legati ai ponti agli ombelichi, dalle boy band ai talent show, negli ultimi trent'anni, giovane è arrotolarsi le punte dei capelli al dito, sospirare, sbraccarsi di droghe a caso. Per questo, rileggendo *Le notti fiorentine*, mi sono sentita nuda. E mi sono aggrappata a quella intransigenza come a un antidoto. La giovinezza, tornavo a capire, è il luogo del coraggio, dello sprezzo delle convenzioni, giovane è buttarsi nel fuoco sapendo di bruciare. Non è un'età, è farsi passione e basta... «Prendimi nel tuo sonno più addormentato, starò buona: sarò soltanto cuore». E questa passione, che testimonia di qualcosa che apparentemente potremmo chiamare amore, è il motivo per cui le cose ac-

IL LIBRO
"Le notti fiorentine" di Marina Cvetaeva **Voland** pagg. 96 euro 10



© RIPRODUZIONE RISERVATA